



Palma / Etliche

Primo, difendere la dignità umana

LUIGI BETTAZZI
Vescovo di Ivrea

LA VICENDA dei lavoratori della Baltea, che hanno rifiutato l'accordo per nuovi ritmi di lavoro, ha creato molto sconcerto per il conseguente blocco di nuove assunzioni. I giovani già in procinto di essere assunti hanno scritto alla stampa una lettera anonima (perché anonima?) contestando l'egoismo dei lavoratori, che in tal modo possono continuare a fare gli straordinari al sabato, e rimproverando al vescovo di aver incoraggiato la soluzione che ha impedito le nuove assunzioni.

Devo dire che avevo riferito le preoccupazioni ricorrenti nel ministero della Chiesa (ad esempio i vescovi piemontesi e il Papa nella visita ad Ivrea nel 1990), con un appello per discussioni e soluzioni ad alto livello (imprenditoriale, sindacale, politico) che superassero la logica di un'economia basata solo sul profitto e sulla concorrenza e fossero più attenti e rispettosi del «fattore uomo» in tutte le sue dimensioni, come del resto già avviene in altre nazioni d'Europa.

Aggiungo che non avevo accentuato la difesa del «sanificare le feste», su cui la lettera fa un po'

di umorismo, quanto sui ritmi di lavoro e sulle implicazioni che questi possono avere sulla vita familiare e sociale (i giornali locali riportano addirittura anche le preoccupazioni sanitarie di un medico), cosa che riguarda ovviamente anche i futuri lavoratori, oggi giustamente ansiosi di iniziare a lavorare, ma altrettanto bisognosi di un lavoro non stressante e di restare aperti alla partecipazione alla vita della società. Voglio sperare che la maggioranza dei lavoratori che han detto «no» siano stati guidati da legittime preoccupazioni di difesa della dignità e della umanità del lavoro: e dovranno testimoniare evitando di coprire con gli «straordinari» quei volumi di produzione che avrebbero dato lavoro a tanti giovani. Ma penso - e spero - che l'impresa, memore della particolare sensibilità agli aspetti umani che l'ha qualificata sin dal suo inizio, sappia trovare nuove proposte, più attente alla situazione dei lavoratori e tali da indurli ad affrontare i sacrifici necessari per l'emergenza (che non deve cioè diventare prassi definitiva), proprio anche in vista dei nuovi posti di lavoro aperti ai giovani.

NUOVI TURNI. Via libera definitivo all'accordo sui sabati. Maggioranza nettissima Fiat: anche le assemblee dicono sì

L'accordo sui sabati lavorativi alla Fiat-Auto è stato approvato nelle assemblee di Mirafiori e Rivalta con percentuali che, al primo turno, andavano dal 57 al 92%. A convincere gli operai sono stati soprattutto il rientro dei cassintegrati ed il fatto che gli straordinari sono temporanei, a differenza della Olivetti-Baltea dove l'intesa è stata bocciata. Sui tempi di vita e di lavoro Gavino Angius del Pds scrive al vescovo di Ivrea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'accordo sui sabati di straordinario ed il rientro dei cassintegrati alla Fiat-Auto ha ottenuto il voto favorevole di una larga maggioranza dei lavoratori interessati nelle assemblee del primo turno svoltesi ieri mattina a Mirafiori e Rivalta. A meno di sorprese clamorose nel secondo turno (i cui risultati ieri sera non erano ancora noti) si può considerare approvato.

Ecco i risultati del primo turno nei singoli stabilimenti. Alla Carrozzeria di Mirafiori hanno votato a favore il 91,2% dei lavoratori, contro il 6,8% e si sono astenuti il 2%. In Meccanica i favorevoli sono stati il 57%, i contrari il 36% e gli astenuti il 7%. Alle Presse i «sì» sono stati il 77,8%, i «no» il 18% e gli astenuti il 4,2%. Infine a Rivalta l'intesa è passata col 92,4% di favorevoli, il 6,3% di contrari e l'1,3% di astenuti. Complessivamente i lavoratori che hanno partecipato alla consultazione, gestita direttamente dalle Rsu, sono alcune migliaia.

Prevalgono i sì
Hanno avuto ragione i delegati di fabbrica che avevano preteso questo passaggio democratico, contro il parere di quei dirigenti nazionali dei sindacati che avrebbero preferito evitare la consultazione degli operai per timore di una bocciatura.

Il numero dei contrari, non trascurabile in alcune realtà, conferma che l'esito del voto non era affatto scontato. Anche coloro che hanno approvato l'accordo non

l'hanno fatto a cuor leggero: lavorare sei giorni alla settimana per alcuni mesi è un sacrificio pesantissimo. A convincere i lavoratori sono stati tre aspetti dell'intesa. Il primo è il rientro di tutti i cassintegrati e la possibilità di aprire nuove assunzioni da settembre. Chi in queste settimane ha parlato con gli operai della Fiat ha scoperto in loro sentimenti di autentica solidarietà con i compagni che da oltre un anno, dalla ristrutturazione del '94, erano stati lasciati a casa. Anche per questo motivo la più alta percentuale di «no» (il 36%) si è avuta alla Meccanica di Mirafiori, dove i cassintegrati sono già tutti rientrati.

Il secondo aspetto positivo è l'impegno, contenuto nell'accordo e ribadito ieri dai delegati, a riaprire subito con la Fiat una contrattazione officina per officina, che da alcuni anni non si faceva più, sul riequilibrio del rapporto tra organici e produzione e sugli altri aspetti della condizione di lavoro. Ma il fatto più importante è che il ricorso agli straordinari, nell'accordo Fiat-Auto, è una soluzione temporanea, che non potrà in alcun caso dare luogo a sabati lavorativi strutturali. E questa la differenza fondamentale con l'accordo dell'Olivetti-Baltea, che è stato bocciato dai

Angius scrive a Bettazzi
Al vescovo di Ivrea ha scritto una lettera l'on. Gavino Angius, della segreteria del Pds. «Il rifiuto del lavoro al sabato e alla domenica - sostiene tra l'altro - non può essere considerato come negazione dello sviluppo. Al contrario, va inteso come speranza e ragione per un altro modello di sviluppo, per un altro modo di intendere la crescita economica e la concezione della vita. La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro dev'essere finalità strategica per cambiare la forma del lavoro, le forme di vita. Una vertenza generale sugli orari di lavoro e sui tempi delle città deve configurarsi come una moderna battaglia di libertà. Anche per creare nuova occupazione. Di libertà anche individuale. Per poter godere di più tempo per sé, per lo svago, il riposo, la cultura, la famiglia. Non solo per produrre di più».

Sciopero a Reggio Calabria 5.000 lavoratori in piazza

Un corteo di circa 5.000 persone ha sfilato ieri per le vie principali di Reggio Calabria, in occasione dello sciopero di otto ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil nel settore industria. L'adesione è stata pressoché totale. Con i metalmeccanici, sono rimasti fuori dai cancelli gli edili, i tessili, i telefonici. Le delegazioni si sono ritrovate alle ore 9 davanti allo stabilimento Omeca, per poi raggiungere la centralissima piazza Duomo, dove il segretario provinciale della Cgil, Nino Costantino, Angelo Anastasio (Cisl) e Pasquale Rossetti (segretario nazionale tessili Uil), hanno tenuto i comizi conclusivi. I sindacati, che segnalano una perdita di 6.000 posti in pochi anni, con un indice di disoccupazione ormai prossimo al 32% in tutta la provincia, prevedono altri 2.000 licenziamenti di qui a qualche mese, per effetto della crisi dei più importanti stabilimenti industriali.



Ma il commercio ce l'ha un'anima?

L'INTERVENTO

No alle guerre tra poveri. Confrontiamoci con le ragioni dei giovani valdostani

■ La lettera dei giovani disoccupati valdostani, pubblicata mercoledì da l'Unità, lancia un monito preoccupante a tutti: sindacati, istituzioni e a quanti fanno politica con l'intento di migliorare le condizioni di vita degli uomini e delle donne.

Senza entrare nel merito dell'accordo, accordo bocciato dai lavoratori attualmente in forza alla Baltea Disk, questa vicenda mette a nudo tutte le contraddizioni in atto nel mondo del lavoro e segue a ruota quanto già accaduto in altri stabilimenti (Termoli, Pontedera). Di un aspetto ormai si è tutti convinti: il lavoro, il come e il quanto produrre sta tumultuosamente cambiando. Le motivazioni di tale trasformazione sono molteplici, ma la principale è che per produrre di più e meglio ci vuole meno lavoro.

Primer atto di questa semplice e, nello stesso tempo, drammatica verità è indispensabile per ricostruire le condizioni necessarie affinché tutti possano veder riconosciuto il diritto al lavoro come condizione per costruirsi un futuro, una famiglia e assumersi delle responsabilità.

Bisogna certo fare i conti con la flessibilità e noi siamo la prima generazione flessibile. Essa, a nostro avviso, contiene potenzialità: è possibile cambiare più volte lavoro, si può liberare tempo per lo studio e gli affetti; ma anche rischi: quelli di una inesistente sindacalizzazione e di assenza dei diritti indi-

viduali e collettivi il rischio che intravediamo è che può assumere i tratti di un pericolo per la nostra giovane democrazia, è di perdere per strada il valore coagulante della solidarietà tra le generazioni (forse il tema delle pensioni non sta qui?).

Insomma, le esigenze di chi lavora possono entrare in conflitto con i bisogni di chi è fuori dal mercato del lavoro. Se questi piccoli segnali prendono il sopravvento si apre una guerra tra poveri. Occorre ricomporre, ora che siamo ancora in tempo, questa frattura facendo in modo di conciliare le esigenze degli uni e degli altri; che la ripresa produttiva si trasformi in opportunità di lavoro per tutti, rispettando i diritti inalienabili e puntando a quote di riduzione degli orari di lavoro.

Ma soprattutto facendo in modo che gli uni e gli altri insieme diano vita ad un progetto di cambiamento che migliori l'organizzazione del lavoro, elimini i contenuti di oppressione ed estraneità, punti nell'investimento delle risorse umane. Un progetto di costruzione di una società in cui si coniughi la solidarietà con l'efficienza e la responsabilità. Per questi motivi noi ragazzi e ragazze di diverse associazioni abbiamo promosso una Carta dei diritti per il lavoro che cambia.

Gioventù ocista
Tempi moderni Cgil
Uil Giovani, Giovani laburisti
Fim Cisl giovani
Sinistra giovanile nel Pds

Da sempre, attraverso contributi diretti, campagne di informazione e sensibilizzazione, iniziative speciali, sosteniamo la ricerca scientifica, gli interventi nei Paesi in via di sviluppo, la salvaguardia dell'ambiente e della salute, la promozione culturale. Nel solo 1993 la Coop ha investito in scopi sociali circa 21 miliardi. Il finanziamento di un centro vacanze della Associazione Italiana Sclerosi Multipla, i contributi offerti al Tribunale per i diritti del malato e alla Fondazione Right per la ricerca sull'Aids sono solo gli ultimi esempi di un impegno che continua.

Perché siamo molto di più di una organizzazione della distribuzione: siamo cooperative di consumatori. C'è una bella differenza.

Alla Coop quando hai finito di fare la spesa hai già cominciato a dare una mano agli altri.

